Isabel TURULL,
Diccionari de paranys de traducció italià-català,
Barcellona: Enciclopèdia Catalana, 2001.

A che serve un dizionario di falsi amici? E come va consultato? Certo, normalmente si parla di «strumento di base» per gli studenti, gli studiosi, i traduttori o i professori di lingua, ma nessuno poi viene a darci delle istruzioni concrete per l'uso. È difficile immaginare un qualunque lettore, impegnato nell'interpretazione di un testo in un'altra lingua che, di fronte alla parola che gli pare sospetta o il cui senso all'interno della frase gli sembra assurdo, si scomodi per cercarne la definizione in un dizionario del genere. La cercherà, piuttosto, in uno bilingue (se c'è) o direttamente in uno monolingue — ammesso che la sua conoscenza della lingua «straniera» sia sufficiente a fornirgli una comprensione accettabile. Allora, un lavoro come quello di Turull è semplicemente uno studio lessicale destinato a far bella presenza negli atti di un qualsiasi convegno di linguistica comparata? No. O meglio: non solo. Infatti, l'opera in questione è senz'altro uno splendido esempio metodologico di un approccio contrastivo serio e pragmatico; ma è anche un testo di lettura indispensabile per chiunque sia interessato — a qualunque livello professionale — ai rapporti tra la lingua italiana e quella catalana. In altre parole, ora che questo dizionario è a disposizione dei lettori, la sua conoscenza diventa obbligatoria e peccherà automaticamente di dilettantismo chi si vorrà concedere il lusso di cadere negli errori di traduzione messi in luce da Turull. Insomma, è un'opera da leggere, rileggere e posare sul comodino più che accanto al computer, poiché la sua funzione è propedeutica e non correttiva: proprio per questo, bisogna armarsi di umiltà e consultarla per filo e per segno.

Ci si accorgerà, allora, della rigorosa sistematizzazione di un *corpus* che tocca svariati piani stilistici; e con motivi piú che validi, dato che non è assurdo pensare che anche uno studioso ben preparato possa incappare nei tranelli tesi dalla confusione fra it. *monopattino* e cat. *patinet* da una parte e it. *skateboard* e cat. *monopatí* dall'altra. Altre volte, invece, la definizione del dizionario diventa uno stimolo ad ordinare e a far emergere alla coscienza nuove classificazioni, per cui le esemplificazioni della coppia it. *risultare*/cat. *resultar* non coprono forse del tutto la casistica ma fanno chiarezza su vaste zone d'ombra e danno l'incentivo al lettore per proseguire da solo su una strada già correttamente impostata.

Ma un dizionario come questo è fatto per essere discusso, criticato (con cognizione di causa) e, infine, personalizzato, non per essere accettato supinamente. Chi scrive questa nota dissente, per esempio, dall'incorporazione del binomio it. *ancora*/cat. *encara*, perché, in situazioni di questo tipo, le ambiguità sono così palesi che, ad ammettere la necessità di spiegarle, si dovrebbe aumentare a dismisura il numero delle entrate. Lo stesso valga per l'inserimento dell'it. *teoria* nel senso di fila, coda, talmente specifico da non poter essere considerato alla stregua di un vero e proprio falso amico. E poi, in termini di equilibrio interno, tali presenze non sono giustificate da alcune lacune (poche, a dire il vero) che sarebbe stato logico riempire, come per it. *bilancio* e *bilancia* di fronte ai corrispettivi cat. *balanç* e *balança*. O, all'interno delle varie significazioni di *roba* nei due idiomi, non sarebbe forse stato fuori luogo segnalare anche la coincidenza del termine catalano con l'it. *panni*. Così, si stenta a condividere la posizione di Turull che evita «les paraules que en italià tenen un ús vulgar o una segona accepció en registre vulgar». Le ragioni dichiarate dall'autrice nell'introduzione rimandano a problemi di

dimensione dell'opera e, del resto, un avvertimento sui «fondamentali» (it. *scopare* e simili) è facile trovarlo. Ma viene il sospetto di un'esagerata pudicizia nell'attribuire a sinonimo dell'it. *trescare* («la moglie con il cognato») un insipido *amoreggiare (disonestamente)*, al quale avremmo preferito un più colloquiale *se la faceva (con)*.

In generale, è ottima la scelta delle frasi e la relativa traduzione. Le inesattezze sono davvero minime ma vanno segnalate. Per cui, «puoi voltare la frittata quando sia cotta da una parte» è di certo un calco un po' frettoloso dal catalano, e di un italiano incespicante è «potresti badare alle mie piante mentre manco?». In ultimo, si segnala anche l'accezione forzata dell'it. *rimandare* nella traduzione della frase «si em tornen a suspendre el llatí, canviaré de facultat!», dove *bocciare* sembrerebbe più logico oltre che appropriato.

Ci si è soffermati solo sugli errori, reali o presunti, che sono limitatissimi e puntuali. Ma l'opera rappresenta veramente un salto in avanti rispetto ad altri testi comparabili; e poi, diciamoci la verità, anche qualche dizionario italiano monolingue di altissima qualità ha il suo tallone d'Achille proprio nelle tabelle dedicate ai falsi amici con le altre lingue (tanto che spesso viene da chiedersi che bisogno ci sia di inserirle).

Nel campo della catalanistica, invece, rispetto al *Diccionari de paranys de traducció francès-català*, sempre dell'Enciclopèdia Catalana, il volume di Turull ha un terzo in meno di pagine ma, anche ad un rapido confronto, le dimensioni non determinano un valore aggiunto, soprattutto se, come nel caso qui analizzato, ci si decanta a favore della razionalità e della coerenza. Inoltre, se si pensa che l'autrice ha dovuto lavorare senza poter consultare la versione definitiva del volume Italià-Català dell'Enciclopèdia Catalana, in fase di stampa al momento della stesura di questa recensione, bisogna veramente parlare di un lavoro pioneristico. E, al tempo stesso, straordinariamente maturo.

Francesco Ardolino